

Pop art e ironia

Giovanna Caprino Picciau. È figlia di una delle vittime fasciste revocate da Pansa in "Sangue dei vinti". Che ha scritto la prefazione per la mostra dei suoi quadri

di Mirella Serri

Prima dell'estate di due anni fa, non avevo mai sentito parlare di Giovanna Caprino Picciau. Non sapevo della sua esistenza, non sapevo che fosse una pittrice affermata... No, quel doppio cognome non diceva nulla a Giampaolo Pansa. Però Caprino, di nome Sebastiano, era invece alquanto evocativo per il giornalista-scrittore che in questi anni ha firmato libri di storia che hanno cambiato le carte in tema di guerra civile e di memoria. «Caprino era uno dei personaggi del "Sangue dei vinti", il mio libro sulla resa dei conti dopo il 25 aprile», rievoca Pansa che firma la nota introduttiva alla singolare mostra di Giovanna Picciau, "Tramonto in città. Opere 1968-2006", che aprirà i battenti l'11 giugno presso lo studio d'arte Campaiola nella romana via Margutta. Una pittura strana, insolita questa della Picciau, tra pop art e surrealismo: iperrealista e naïf, con tratti ironici. Affollata di bambole e di bambine rigide come manichini, dal volto stralunato. Ma anche dominata da molti cromatismi con un tratto doloroso e inquietante. Che, come racconta la stessa pittrice, si può far risalire al «segreto» a lungo taciuto della sua vita.

«Ex bambina di guerra», come la chiama Pansa, le era vietato raccontare. Nel periodo postbellico «soltanto i figli dei vincitori, dei partigiani», osserva Pansa, «avevano il diritto di parlare. I figli dei fascisti sconfitti erano obbligati a tacere». Suo padre era il redattore capo del giornale "Repubblica fascista", la più importante delle testate nate durante la Rsi. «Fu ucciso dai partigiani a Milano, nella mattanza seguita alla sconfitta della Repubblica sociale»,



«Come tu mi vuoi 2», 2005. In basso: «Tramonto in città», 2006

rileva Pansa. Il direttore del quotidiano si chiamava Enzo Pezzato e aveva 28 anni come il suo giornalista. Entrambi, insieme alla segretaria del foglio il cui ultimo numero venne stampato nella notte fra il 25 e il 26 aprile 1945, vennero scoperti e assassinati «in tre giorni e in tre vie diverse di Milano». Nel "Sangue dei vinti", Pansa, rievocando quella fine, aveva scritto che Caprino lasciava un solo figlio, Antonello. Sbagliato. Esisteva anche Giovanna. «Lo scoprii nell'estate del 2004, grazie a una lettera di quella bambina dimenticata nel mio libro. Mi scrisse: "Lei mi ha cancellato, ma c'ero anch'io con mio padre e mia madre in quei giorni terribili". Giovanna vive in un ambiente di sinistra. Penso si sia resa conto sino in fondo dello strappo, anche politico, compiuto nell'affidarmi la storia di Sebastiano e del suo assassinio. Ma non ha esitato a dichiarare la diversità

della propria origine familiare, raccontando del padre». Nascerà così, dal ricordo di Giovanna e anche di altri che come lei volevano sfidare il ricatto di una memoria considerata infamante, un nuovo libro di Pansa, "Sconosciuto 1945". «Anche il titolo e l'immagine di copertina li devo a lei. Le due parole stavano sulla targa di piombo legata al corpo di suo padre prima della sommaria sepoltura in una fossa comune del Musocco». Come Giovanna ha raccontato a un'altra giornalista, Anna Maria Mori, suo padre lo ha sognato per anni nelle condizioni in cui lo trovò il nonno materno quando andò a cercarlo in quelle fosse comuni: «Lo ha ritrovato senza testa. Lo ha riconosciuto dal vestito che indossava». La pittura della Picciau, che ha lavorato tra Roma, Londra, Parigi e Torino, dominata da blu cobalto e rosso intenso sollecita un senso di intenso disagio, di angoscia con immagini solo apparentemente casalinghe. Un motivo è poi ricorrente: vi sono teste di bambine con una doppia faccia, una piange e l'altra ha un'espressione impietrita. ■



La pittrice crea opere dal forte cromatismo. Surreali e naïf. E affollate di bambole e bambine

Sorrisi e atmosfere irreali l'arte di Giovanna Picciau

NOVE personaggi galleggianti in un vuoto interno borghese. Sembrano strappati da un vecchio rotocalco, con un sorriso a 32 denti che non preannuncia niente di gaio. È — come dichiara il sole alla finestra/quadro — un vero *Tramonto in città*. Giovanna Picciau ha scelto questo lavoro del 2006 come titolo per la sua mostra attraverso cui da domani propone 40 dipinti. Negli acrilici degli anni 1968-69 c'è una compenetrazione di piani che poi scompare per lasciare spazio a immagini semplici e colori piatti: tra la Pop inglese e un certo surrealismo alla Delvaux (nota nel suo testo Luca Beatrice) ma anche alla Fabrizio Clerici. «Tutto è fermo, immobile, irreale. E tutto è vero e finto allo stesso tempo», scrive nel catalogo Giampaolo Pansa, che si è occupato della morte del padre dell'artista, Sebastiano Caprino, nel suo libro *Sangue dei vinti*.



"Le forbici" del 1982
di Giovanna Picciau

Campaiola studio d'arte, via Margutta
28/29, fino al 28 giugno (tel. 06 85304622).

(carlo alberto butti)